

**SUL POSTO.** L'autore di questo reportage in prima persona, Daniele Sanzone, è cresciuto, vive, scrive (il libro-inchiesta *Camorra Sound*) e suona (nella band 'A67) nei luoghi resi famosi dalla serie-cult di Sky (la cui seconda stagione torna a maggio). Quando «Style» gli ha chiesto di raccontarne la vera quotidianità, tra riscatti, attivismi di strada ed effetti collaterali della notorietà, non ha esitato: «State senza pensieri!».

LA STORIA

# GOMORRA È UN ALTRO GIORNO

ROMANZI, FILM, SERIE TV: MA SCAMPIA È CAMBIATA. MENTRE FICTION E REALTÀ GIOCANO A GUARDIE E LADRI.

DI DANIELE SANZONE  
FOTO DI PAOLO LEONE

«**V** IENI, VIENI A TE PIGLIÀ 'o pallone». «'O scè' stai senza pensieri!» Un calcio al pallone e la partita ricomincia nella piazza tra i palazzi altissimi, le madri dei giocatori, che avranno sì e no otto anni, ogni tanto si affacciano dai balconi a controllare. «Stai senza pensieri», «doje frittur'», «vieni a te piglià 'o perdonò». I ragazzi di Scampia parlano così, da quando è scoppiata la mania di citare *Gomorra la Serie*, complice la fortunata parodia web dei *The Jackal*. Pochi giorni fa ho visto il figlio di un boss con la stessa cresta da Sioux di Genny Savastano, il giovane boss della fiction, stessa tracotanza scema; è difficile dire chi imiti chi, è un cortocircuito continuo tra realtà e rappresentazione, la fiction si ispira alla vita, la vita saccheggia quell'immaginario e così via. Il mondo dell'hip hop è impazzito per la serie. I rapper Gué Pequeno e Marracash la citano nelle canzoni, mentre i loro colleghi francesi Pnl (il pezzo è *Gomorra*) e Sch (*Le monde où rien*) sono venuti a girare i

loro video alle Vele (*il famigerato complesso abitativo al centro di Scampia, architettura avveniristica degli anni Settanta oggi totalmente degradata, ndr*). Il fenomeno di *Gomorra* ricorda quello de *Il padrino* di Francis Ford Coppola nel 1972. Di cui Orson Welles, che i gangster li aveva conosciuti davvero a Broadway, disse: «È l'esaltazione di una banda di straccioni che non è mai esistita, gente che al massimo potrebbe guidare un camion».

Io sono cresciuto su una piazza di spaccio a Scampia e credo che ormai alla Napoli sole, pizza e mandolino si sia sostituita l'oscura oleografia di *Gomorra*. Ma il mio quartiere, nonostante abbia il più alto tasso di evasione scolastica e di disoccupazione giovanile d'Europa, non è più quello raccontato dalla fiction. Le piazze con le file di tossici davanti ai palazzi, dove gli stessi condomini dovevano farsi riconoscere, non ci sono più. L'uso dei cellulari e dei social ha cambiato il modo di vendere gli stupefacenti. Non serve incontrarsi in un condominio sorvegliato dai «soldati», la piazza più efficiente oggi è quella telematica e ci si incontra ovunque. Ovviamente la camorra c'è sempre. Dopo l'ultima faida del 2013, il gruppo dei cosiddetti «Girati» della Vanella Grassi (*clan di Secondi-*

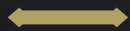
L'attore Marco Palvetti. Nella serie tv *Gomorra* interpreta il capoclan Salvatore Conte.







**DICE IL  
POLIZIOTTO:**  
«LA SERIE  
RACCONTA  
UNA SCAMPIA  
DI DIECI  
ANNI FA,  
COME FOSSE  
ATTUALE»



Salvatore Esposito,  
attore napoletano  
classe 1986;  
in *Gomorra*  
è Genny  
Savastano.



Scampia: le Vele,  
grande e degradato  
complesso  
di edilizia  
popolare, diventate  
l'emblema  
di *Gomorra*.

LA STORIA

gliano, ndr) ha conquistato Scampia e Secondigliano e convive con il clan Di Lauro, mentre i vecchi «scissionisti» sono più deboli rispetto al passato. Con l'operazione «Alto impatto», le forze dell'ordine e la magistratura hanno decapitato i clan, riducendone i traffici. Non a caso, oggi, comandano i ventenni. «Lo smercio si è spostato, in parte, a Melito, al rieme Traiano e al parco verde di Caivano. Nel quartiere c'è uno spaccio "normale", come in tutte le città italiane» spiega Cristiano Tatarelli, il capo del commissariato di zona. Un uomo di mezza età che parla a bassa voce ed è consapevole dei limiti dei propri mezzi. Ci tiene a dire che a Scampia oggi si vive meglio. «Sai quante segnalazioni riceviamo? Fino a qualche anno fa era impensabile che qualcuno denunciasse lo spaccio, ma la fiction questo non lo racconta, perché le storie di chi si ribella non si vendono. Raccontano una Scampia di dieci anni fa, come fosse attuale». Il risultato – per il commissario – è che chi era interessato a investire nel quartiere ha rinunciato, mentre per chi è nato qui, trovare lavoro altrove è più difficile. I guadagni sono diminuiti anche per la criminalità. Prima su una piazza di spaccio «lavoravano», in un giorno, dalle 30 alle 40 persone, oggi ne bastano tre o quattro, anche per questo i giovani non sono più attratti da quella vita. E

cosa serve per vincere la camorra? «Fammi fare il poliziotto, non sono un sociologo. L'unica cosa che mi sento di dire è che ognuno di noi dovrebbe fare bene il proprio mestiere».

**O**RA DI PRANZO e proprio sul commissariato, in viale della Resistenza, c'è il Chikù, l'unico ristorante di Scampia. Barbara Pierro è l'anima di questo posto. Una guerriera dai capelli ricci che da anni – con l'associazione Chi Rom e Chi No – si (pre)occupa della comunità: 700 tra serbi, croati e macedoni che vivono nei campi alla periferia Nord di Napoli, da oltre 25 anni. Senza lavoro non c'è integrazione, per questo Barbara crede in questa impresa sociale, la prima in Italia, composta da signore napoletane e rom, che spadellano in una cucina nuova e luminosa. Fanno piatti italo-romani, che significa gnocchi pomodoro fresco fiordilatte di Agerola, cevapcici e verza all'insalata. «Il cibo è un'arma vincente contro le discriminazioni» mi dice mentre assaggio la mia pasta al forno zucca e provola affumicata. Barbara mi racconta: «Abbiamo vinto due bandi pubblici, che ci hanno permesso di ristrutturare la





LA STORIA

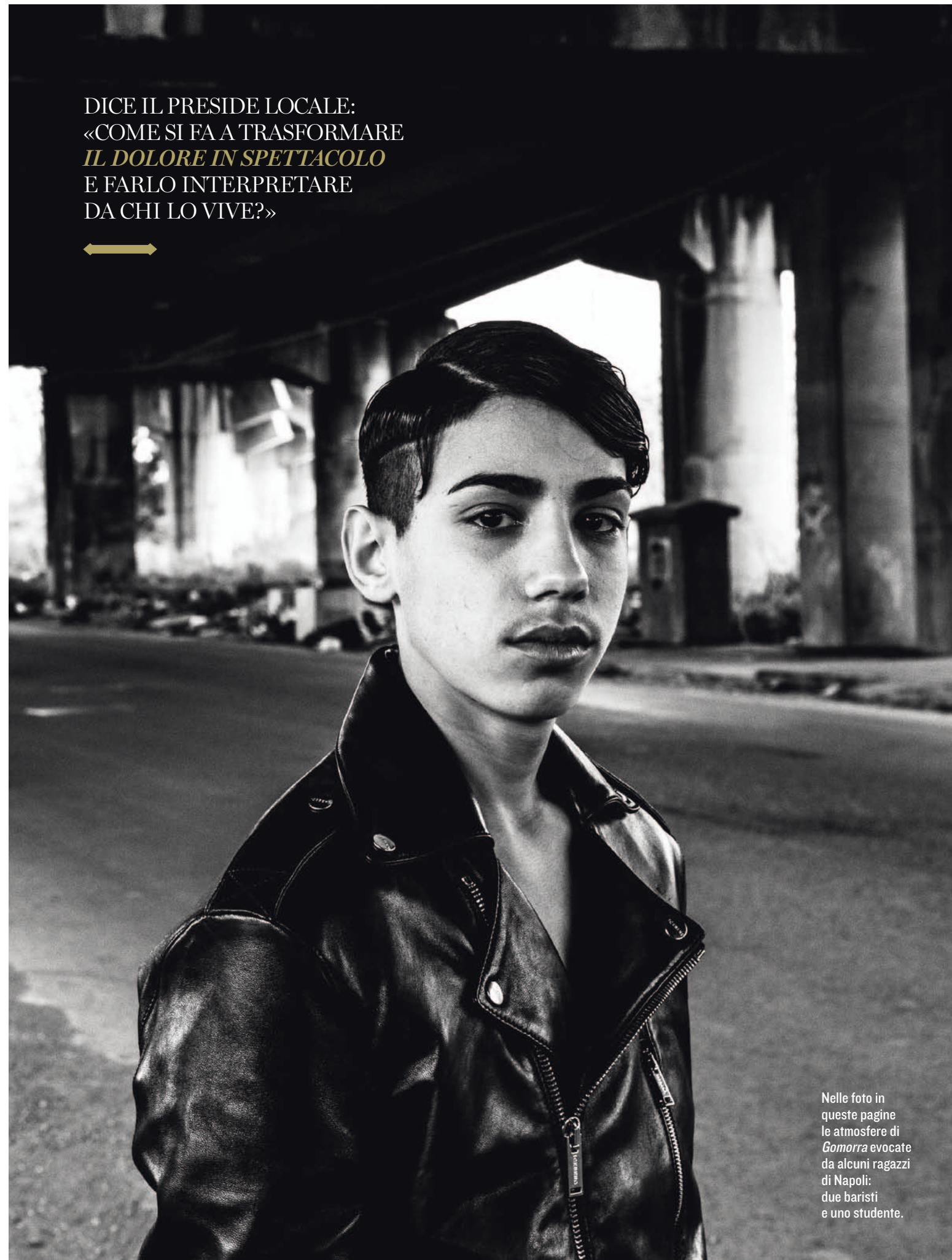
sala e di acquistare le attrezzature professionali per la cucina». Il Chikù è aperto tutti i giorni, fa catering a Latina, Firenze, Milano, ma la vera sfida – per Barbara – è arrivare al quartiere, che le guarda ancora con diffidenza. Il caffè lo prendo al bar della villa comunale con Ciro Corona. Un vecchio amico di scuola. Ciro con la sua cooperativa sociale ha in affidamento sei ragazzi del carcere di Secondigliano. Raffaele è uno di loro e ha firmato da poco un contratto a tempo indeterminato. «Non è un dipendente» spiega Ciro «ma un socio lavoratore, che ora decide insieme a noi». L'associazione di Ciro, (R)esistenza Anticamorra, gestisce anche il primo bene agricolo confiscato alla camorra a Napoli. Quattordici ettari di vigneto e pescheto dove si producono vino e confetture.

Poi c'è l'Officina delle culture. Un ex istituto professionale abbandonato in cui la camorra nascondeva le armi e spacciava eroina. «Senza fondi pubblici» continua Ciro «abbiamo bonificato e ristrutturato la struttura; oggi c'è una scuola di cinema e di musica per i ragazzi e una comunità alloggio per i minori». Per Ciro la fiction non ha portato benefici; in molti nel quartiere continuano a contestarla, ma c'è chi pensa: meglio guadagnare 50 euro per

una comparsata, che nulla. «*Gomorra La Serie* ha cancellato il lavoro di mesi che scuole e associazioni hanno svolto per smontare il modello camorristico.

**B**ASTI PENSARE alla storia di Danielino» mi dice con amarezza. Nella fiction Danielino è il meccanico, che arriva a commettere il suo primo omicidio, per poi essere ammazzato a sua volta dal boss, con la famosa frase: «Vieni a te piglià 'o perdonò». Nella realtà Danielino si chiama Vincenzo Sacchettino, all'epoca viveva con la nonna e aveva il padre, la madre e il fratello in galera. Prima che entrasse nel cast di *Gomorra* aveva lasciato la scuola, ma l'allora preside della Virgilio IV, Paolo Battimiello, riuscì a recuperarlo. Sembrava fatta ma superato il provino, Vincenzo sfiorò il sogno di cambiare vita e non tornò in classe. «Finita la fiction, abbandonato a se stesso, con un gruppo di amici aggredisce e accoltella un coetaneo» conclude Ciro. Ora Vincenzo è in comunità. E io non riesco a togliermi dalla testa le parole del preside: «Come si può far diventare il dolore spettacolo e chiamare a interpretarlo chi lo vive?».

DICE IL PRESIDE LOCALE:  
«COME SI FA A TRASFORMARE  
*IL DOLORE IN SPETTACOLO*  
E FARLO INTERPRETARE  
DA CHI LO VIVE?»



Nelle foto in queste pagine le atmosfere di *Gomorra* evocate da alcuni ragazzi di Napoli: due baristi e uno studente.